

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Dietro lo stillicidio parlamentare il profilo di un Governo in affanno

La speranza di Giuliano Ferrara e dei «liberiservi» suoi amici è che Berlusconi abbia la voglia, la forza o almeno l'intenzione d'innescare una grande rivoluzione politico-culturale del centro-destra imperniata sul meccanismo delle primarie. In teoria non è impossibile, sebbene 17 anni al centro della scena siano tanti per chiunque e rendano poco credibile un «nuovo inizio» nel 2011 quando il primo inizio fu nel 1994.

Il problema è che a fronte di questa speranza c'è una realtà prosaica. È la realtà quotidiana di un governo in perenne affanno. Ci si avvia all'estate senza che il fatidico colpo d'ala abbia preso forma. Al contrario, si moltiplicano i segni di sfaldamento, salvo che sul rigore economico imposto dall'Europa e tutelato da Tremonti. Quello che è successo ieri in Parlamento, con la legge anticorruzione ritirata al Senato e rimandata in commissione, rappresenta l'ennesimo segnale poco incoraggiante.

Non siamo in presenza di un collasso della maggioranza, certo, ma forse a qualcosa di peggio. Il lento stillicidio, giorno dopo giorno, testimonia di uno snervamento senza fine che può durare ancora mesi, persino anni. Come si concilia tutto questo con la «grande campagna nazionale di rilegittimazione» auspicata da Ferrara? Non è chiaro. Il meno che si possa dire è che Berlusconi, l'uomo abituato a dominare nel bene e nel male le scene politiche, è chiuso in un angolo, sempre sulla difensiva. Il suo alleato Umberto Bossi non sta meglio, man mano che si avvicina l'appuntamento di Pontida (il 19) e si fa spasmodica la ricerca di un colpo di teatro capace di riconquistare l'animo dei militanti.

Ma se in Parlamento il governo viene battuto la causa non dipende da una frattura al vertice, da una spaccatura fra il presidente del Consiglio e il capo del Carroccio. L'asse fra i due per ora tiene, reggendo l'intera impalcatura dell'esecutivo. Viceversa, le sconfitte parlamentari sono il prodotto di un generale logoramento. C'è crescente indifferenza, episodi di assenteismo, distrazioni. E soprattutto sta passando l'idea che il «dopo» è lì lì per cominciare. Il dopo-Berlusconi, s'intende. Lo scenario non è im-

Nell'incidente al Senato la percezione diffusa che un dopo-Berlusconi si stia avvicinando

nente, lo sappiamo, ma quel che vale è la percezione psicologica diffusa tra i seguaci. Quelli dell'ultimora, in particolare, sono i più pronti ad allontanarsi, anche perché non vedono più la convenienza personale a manifestare cieca fedeltà.

Dopo il 14 dicembre, quando fallì il voto di sfiducia contro il premier, prese forma il drappello dei Responsabili, nella convinzione che l'esecutivo fosse ormai una fortezza inespugnabile. Sei mesi dopo, siamo a quello che nella prima Repubblica si chiamava il «governicchio». C'è tutta una letteratura sul «tirare a campare». Con la differenza che allora gli equilibri politici logorati sfociavano senza eccezioni in una crisi. E dalla crisi nasceva un altro governo, cioè un riassetto di potere con gli stessi protagonisti o quasi.

Oggi questa valvola di sfogo manca e non esiste un «piano B», un'alternativa chiara al lento sfarinamento. O meglio, una ce ne sarebbe: le elezioni anticipate, magari come premessa di un governo di responsabilità nazionale. Una fase in cui - dopo il voto - destra e sinistra si uniscono in un progetto di coesione nazionale in grado di fronteggiare l'emergenza economica. Ovviamente con una nuova guida. Ma per ora è solo una vaga ipotesi. La realtà è il «governicchio» e lo stillicidio parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com**www.ilssole24ore.com**

Online «il Punto» di Stefano Folli

